

La Bellezza e la Filosofia

Autore – Francesco Virgili (Ingegneria Civile e Ambientale, Politecnico)

“BELLO, BELLEZZA. Chiedete a un rospo cos'è la bellezza, il bello assoluto, il to kalòn. Vi risponderà che è la sua femmina, con i suoi due grossi occhi rotondi sporgenti dalla piccola testa, la gola larga e piatta, il ventre giallo, il dorso bruno. Interrogate un negro della Guinea: il bello è per lui una pelle nera, oleosa, gli occhi infossati, il naso schiacciato. Interrogate il diavolo: vi dirà che la bellezza è un paio di corna, quattro artigli e una coda. Consultate infine i filosofi: vi risponderanno con argomenti senza capo né coda; han bisogno di qualcosa conforme all'archetipo del bello in sé, al to kalòn.

Assistevo un giorno a una tragedia, seduto accanto a un filosofo. « Quant'è bella! », diceva. « Cosa ci trovate di bello? » domandai. « Il fatto, » rispose, « che l'autore ha raggiunto il suo scopo ». L'indomani egli prese una medicina che gli fece bene. « Essa ha raggiunto il suo scopo, » gli dissi, « ecco una bella medicina! » Capì che non si può dire che una medicina è bella e che per attribuire a qualcosa il carattere della bellezza bisogna che susciti in noi ammirazione e piacere. Convenne che quella tragedia gli aveva ispirato questi due sentimenti e che in ciò stava il to kalòn, il bello.

Facemmo un viaggio in Inghilterra: vi si rappresentava la stessa tragedia, perfettamente tradotta, ma qua faceva sbadigliare gli spettatori. « Oh! Oh! » disse, « il to kalòn non è lo stesso per gli inglesi e per i francesi ». Concluse, dopo molte riflessioni, che il bello è assai relativo, così come quel che è decente in Giappone è indecente a Roma e quel che è di moda a Parigi non lo è a Pechino; e così si risparmiò la pena di comporre un lungo trattato sul bello.”



Così scriveva Voltaire nel suo dizionario filosofico alla fine del '700 Cos'è la bellezza dunque? dove è nata la sua idea e come si è evoluta?

In Omero ed Esiodo il bello ha caratteristiche di luminosità e splendore, i pitagorici lo identificarono con la simmetria e la proporzione, Platone ne professa una concezione oggettivistica che diverrà il leitmotiv dell'estetica greca e neoclassica, kalòs kai agathòs, il bello in quanto buono l'unica idea visibile capace di guidare l'anima nel suo metafisico ritorno all'uno, fonte di ogni bellezza. Così scrisse Platone nel Timeo:

“Chi si applica alla scienza pura, o a qualsiasi altro faticoso lavoro intellettuale, deve praticare anche i movimenti del corpo, dandosi alla ginnastica; chi d'altra parte coltiva con amore il proprio corpo deve, a sua volta, farvi corrispondere i movimenti dell'anima, dandosi alla musica e alla filosofia nella sua totalità, se vuol essere chiamato – giustamente – bello davvero e buono ad un tempo.”



Non a caso per i romani bellus non era che un diminutivo per bonus... è forse Sant'Agostino tra i primi ad introdurre il moderno concetto di relativismo estetico, una cosa piace perché è bella e parimenti è bella in quanto piace, ma ogni bellezza discende da un'unica fonte, la Pulchritudo Dei.

“Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell'aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l'ordine delle stelle, interroga il sole che col suo splendore rischiara il giorno; interroga la luna, che col suo chiarore modera le tenebre della notte. Interroga le fiere che si muovono nell'acqua, che camminano sulla terra, che volano nell'aria: anime che si nascondono, corpi che si mostrano; visibile che si fa guidare, invisibile che guida. Interrogali! Tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole....chi l'ha creata, se non la bellezza immutabile?”



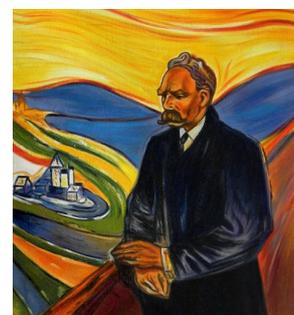


Quando giudichiamo bello un oggetto, un'opera d'arte, una persona, un paesaggio, nel nostro giudizio si manifesta qualcosa che 'sentiamo' e che nello stesso tempo - come dimostra Kant nella Critica del giudizio – non riusciamo a 'dire', ovvero a definire, in termini logico-concettuali. Nell'Ottocento si volle legare la bellezza al piacere estetico e la si inserì in un ambito autonomo e distinto dai valori morali e conoscitivi, nasce la romantica facoltà del sentimento:

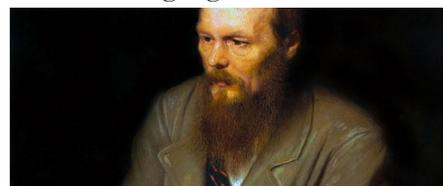
“per discernere se una cosa è bella o no, noi non riferiamo la rappresentazione all'oggetto mediante l'intelletto, in vista della conoscenza; ma mediante l'immaginazione, la riferiamo al soggetto, e al suo sentimento di piacere o di dispiacere. Il giudizio di gusto non è dunque un giudizio di conoscenza, cioè logico, ma è estetico: il che significa che il suo fondamento non può essere se non soggettivo”

È Nietzsche il primo ad opporsi a questo secolare ideale di bellezza come armonioso senso del sublime segnando fino ad oggi il suo significato ontologico. La bellezza non può darsi indipendentemente da un fondo oscuro e indeterminato che essa rivela. È quello che viene tematizzato attraverso il rapporto originario che lega Apollo, appunto il dio della bellezza, e Dioniso, che invece rappresenta il pathos, ossia la vita; la bellezza è sempre e solo una "bella apparenza":

“La più nobile specie di bellezza è quella che non trascina a un tratto, che non scatena assalti tempestosi e inebrianti (una tale bellezza suscita facilmente nausea), ma che si insinua lentamente, che quasi inavvertitamente si porta via con sé e che un giorno ci si ritrova davanti in sogno, ma che alla fine, dopo aver a lungo con modestia giaciuto nel nostro cuore, si impossessa completamente di noi e ci riempie gli occhi di lacrime e il cuore di nostalgia. (Friedrich Nietzsche).



Emerge l'impossibilità di determinare una volta per tutte il significato del bello. Ogni epoca, ha espresso una visione propria della bellezza non solo a livello diacronico dallo sviluppo delle forme storico-artistiche ma anche in termini sincronici all'interno di una stessa epoca in relazione a contesti geografici e culturali diversi. Se per un italiano la bellezza può essere sobria ed elegante, in Germania è lussuosa e luccicante, austera ed imponente in Gran Bretagna minuta e raffinata in Giappone. Ma forse su una cosa possiamo tutti concordare, che, come scrisse Dostoevskij nel suo “Idiota”, **la bellezza salverà il mondo:**



“È vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la «bellezza»? Signori, – gridò forte a tutti, - il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza. E io affermo che questi giocosi pensieri gli vengono in mente perché è innamorato. Signori, il principe è innamorato; poco fa, appena è entrato, me ne sono convinto. Non arrossite, principe, se no mi farete pena. Quale bellezza salverà il mondo? Me l'ha riferito Kolja... Voi siete un cristiano zelante? Kolja dice che vi qualificate cristiano. Il principe lo considerava attentamente e non gli rispose”